

Quando la diplomazia ha momentaneamente avuto la meglio sulla guerra

La scorsa settimana sono scattati due drammatici conti alla rovescia, con scadenze che, in assenza di una soluzione a breve termine, avrebbero potuto portare a una ripresa dei combattimenti. Uno era il Project Freedom, la minaccia di Trump di forzare militarmente il blocco dello Stretto di Hormuz sfidando il fuoco iraniano; l'altro proveniva da Zelensky, che minacciava di inviare uno sciame di droni a Mosca per interrompere la parata della Vittoria il 9 maggio. Entrambe le scadenze sono trascorse senza incidenti, grazie alle iniziative diplomatiche e alle pressioni politiche.

La sequenza di eventi che ha impedito lo scoppio di nuovi combattimenti rivela molto sulla fine dell'“Ordine basato sulle regole”, che si fondava sull'egemonia militare ed economica anglo-americana. La decisione di Trump di sospendere il Project Freedom è stata almeno in parte dovuta a due telefonate, una da Putin e l'altra dal principe ereditario dell'Arabia Saudita, Mohammad bin Salman. Mentre il resoconto russo della telefonata di un'ora e mezza tra Putin e Trump ha messo in evidenza che l'argomento principale della conversazione era come affrontare la minaccia di Zelensky, va notato che Putin era stato coinvolto anche in un'offensiva diplomatica volta a porre fine alla guerra con l'Iran.

Il Project Freedom è stato sospeso il 5 maggio: il ministro degli Esteri iraniano Araghchi (foto) ha trascorso le ultime settimane in viaggio, prima incontrando i leader pakistani il 25 aprile. Ha

lasciato Islamabad il giorno successivo, diretto in Oman, poi a San Pietroburgo, per incontrare Putin. Al termine dei colloqui con Putin, Araghchi ha ringraziato il leader russo e il suo Paese per il sostegno, elogiando al contempo la loro “partnership strategica”. È poi tornato in Pakistan per la terza volta, per riferire al primo ministro Shebaz Sharif. Il 6 maggio, il ministro iraniano era in Cina, dove ha incontrato il suo omologo Wang Yi.

Trump ha parlato con Bin Salman dopo che Riad aveva informato la Casa Bianca che i sauditi avrebbero negato l'uso della base aerea Prince Sultan per missioni contro l'Iran. Trump non è riuscito a convincere il principe ereditario a cambiare idea, causando un problema logistico per l'esercito statunitense. Trump non ha menzionato questo aspetto quando ha annunciato la “sospensione” del Project Freedom, ma il no saudita è stato interpretato come una delle cause principali della decisione.

L'offensiva diplomatica iraniana incorpora diversi elementi che hanno aperto un fianco contro lo sforzo bellico USA-Israele. Lo scorso anno, i cinesi hanno mediato un riavvicinamento tra l'Iran e i sauditi, che hanno recentemente concluso un accordo di cooperazione militare con il Pakistan che include una componente di ombrello nucleare. Trump ha già incontrato una crescente opposizione interna alla prosecuzione della guerra e si dice che stia cercando una via d'uscita. L'azione di Trump ha ricevuto il plauso del Premier pakistano Shebaz Sharif, che in un tweet del 6 maggio su “X” ne ha elogiato la “leadership coraggiosa” e la “risposta cortese” alla richiesta del Pakistan di unirsi a loro e ai sauditi nel “promuovere la pace, la stabilità e la riconciliazione”.

Siamo quindi arrivati alla celebrazione della Vittoria che si è svolta pacificamente sulla Piazza Rossa. Dopo che Zelensky aveva minacciato di lanciare sciame di droni per interrompere la parata, consigliando i dignitari stranieri di non partecipare alla manifestazione, Putin e il Ministero della Difesa hanno risposto che la Russia avrebbe preso di mira “il centro di Kiev” in caso

di interruzioni. Il 7 maggio, la portavoce del Ministero degli Esteri Maria Zakharova ha dichiarato che quando Trump e Putin hanno parlato al telefono il 29 aprile, il Presidente americano ha appoggiato la proposta di Putin di un cessate il fuoco. Il giorno successivo, Trump ha annunciato che Putin e Zelensky avevano concordato una tregua di tre giorni durante le celebrazioni del Giorno della Vittoria.

Benché non vi sia alcuna garanzia che questi passi verso la pace durino – Trump, infatti, ha respinto l'ultima proposta iraniana per porre fine alla guerra – ciò che è evidente è che il Sud del mondo sta diventando un importante fattore nei negoziati strategici riguardanti la guerra e la pace. Ciò dimostra il potenziale per la creazione di una nuova architettura di sicurezza e la fine dell'era della Guerra Permanente promossa dalla dottrina geopolitica britannica.